

Pino Gentile analizza la sconfitta e annuncia battaglia alla Regione

# «Missione impossibile»

«Senza di me il ballottaggio sarebbe stato un sogno»

di FRANCESCO MANNARINO

COSENZA - «Non sono affatto pentito della scelta di scendere in campo in questa competizione elettorale». Sono da poco passate le 21.30 e Pino Gentile, candidato a presidente per la coalizione del centrodestra insieme all'Udc, è nel suo quartier generale di Città 2000. È assediato dalle truppe televisive e dai tantissimi supporter che hanno atteso tutto un pomeriggio lì, in quella stessa sede di partito, l'arrivo del loro onorevole. Non si dice affatto pentito, dunque, Gentile. Eppure la sconfitta elettorale è un fatto insolito per chi, come lui, ne perde davvero poche di battaglie politiche.

«Se il partito mi ha chiesto di scendere in campo non potevo dire di no», aggiunge al cronista. «Sapevamo, però, di andare a fare una missione impossibile, o quasi», poi rilancia di getto. Quindi l'analisi, con alle spalle i pc ed i monitor che man mano snocciolavano i dati delle sezioni col risultato non acquisito. «Ci siamo scontrati contro una corazzata. Con un centrosinistra che ha gestito il potere.

E non da ora ma da 35 anni. In questa campagna elettorale, ancora di più in queste settimane di ballottaggio, hanno messo in campo tutto il loro potere. Tutto. Certo, ne eravamo coscienti sin dall'inizio - dice con forza poi a microfoni spenti Gentile - ma non potevamo certo tirarci indietro. Il candidato del centrodestra è accompagnato dal sindaco di Reggio oltre che coordinatore regionale del Pdl, Peppe Scopelliti. Non c'è invece al suo fianco il fratello, il senatore Tonino. La sua analisi si articola proprio in ottica extraprovinciale: «Il prossimo anno ci prenderemo la nostra rivincita alle regionali», afferma con veemenza e tra gli applausi convinti della «sua» gente e dei dirigenti di partito, dietro di lui. Oltre a Scopelliti, in-



Pino Gentile

fatti, presenti anche Morelli e Trematerra, consiglieri regionali entrambi e Giacomo Mancini, reduce comunque dalla positiva affermazione in chiave europea. E poi via via tutto il gotha del partito locale, da Bartoletti a Falbo. Fino ai numerosissimi candidati con la coalizione. E comunque una bolgia l'interno della sede di Gentile. Lui sembra gradire e quasi quasi carica a dovere i fedelissimi. «Mi sono preso un mese di "ferie" da capogruppo del partito alla Regione, ora tornerò con più forza di prima a svolgere quel ruolo tanto importante quanto pieno di responsabilità». Ed il consiglio provinciale? Gentile rassicura anche su questo. «Siederò, almeno in questa fase, sugli scranni del consiglio. Poi vedremo», annuncia. Insomma, al di là dei numeri che comunque non lasciano spazio ad altre considerazioni, il candidato Gentile si dice convinto «di una mia personale vittoria». E a chi gli chiede di motivarne il perché, lui, Gentile, risponde senza remore di un «surplus apportato dalla mia candidatura. Se non ci fossi

stato io, il ballottaggio sarebbe stato ancora una volta un sogno per chiunque». Laddove, in questi anni, «l'opposizione è stata inesistente e gli avversari, ovvero gli amministratori, hanno utilizzato tutto il loro potere e la gestione della cosa pubblica». Ad ogni modo si sofferma anche sui dati numerici. «Forse arriveremo al 45 per cento, in percentuale», puntualizza, «vale a dire che la nostra parte è stata fatta fino in fondo. Sin dall'inizio sapevamo di un avversario fortissimo, ed essere arrivati al secondo turno è già di per sé un otti-

mo risultato. Ovviamente ci aspettavamo altro, vi posso assicurare, al tempo stesso, di uscire da questa competizione rinvigorito sul piano politico». Nelle prime ore del pomeriggio e sino a poco dopo le 21 Gentile si è chiuso, lontano da giornalisti e curiosi, in una delle due stanze nella segreteria di Roberto Occhiuto. Insieme al deputato che ha scelto di correre con lui hanno analizzato a fondo i voti che man mano venivano comunicati dalla prefettura. In quella stessa stanza anche Giacomo Mancini e Peppe Scopelliti. Così come il senatore Trematerra e il figlio Michele. La prospettiva, non c'è dubbio, è quella regionale. In tal senso, di fatti, le prese di posizione di ognuno di loro, all'uscita e nelle interviste successive. Pino Gentile ha perso. Ma dal suo sguardo, sebbene provato, la «guerra» politica non finisce certo qui. «Un augurio al presidente Oliverio? Certo, perché è la prassi che lo impone. Resto però fermo sulle mie convinzioni. Politiche e non». Più chiare di così.